

FABIO MOLLICONE

Tutto quello che resta

Prefazione di Enrico Feroci

EDIZIONI



COFINE

FABIO MOLLICONE

Tutto quello che resta

PREFAZIONE DI ENRICO FEROCI

EDIZIONI  COFINE

Roma, 2015

ISBN 978-88-98370-28-3

Foto di Fabio Mollicone

Editore Cofine srl, via Roberto Lepetit 213/1 - 00155 Roma
tel-fax 06.2286204 - e-mail cofine@poetidelparco.it
www.poetidelparco.it/EDITORIA.htm

Edizione in e-book
novembre 2015

Disponibile anche in formato cartaceo

L'AUTORE

FABIO MOLLICONE è nato e vive a Roma. Laureato presso l'Università di Roma Tor Vergata, è responsabile dell'ufficio per i Rapporti con gli Studenti disabili e DSA di "Sapienza Università di Roma".

INDICE

PREFAZIONE

INTRODUZIONE

L'ASSOCIAZIONE ALZHEIMER ROMA ONLUS

LA CARITAS ROMA ONLUS

Mio padre e l'Alzheimer

Il Dolore

Quello che resta

Il vero benessere

Il passato

Beethoven

Queste foglie

Franchino

La donna con le scarpe enormi

Tristi colori su Roma d'estate

Maledetti tre volte

Forse mi è sfuggito qualcosa di te

I fuochi dell'Arte

RINGRAZIAMENTI

PREFAZIONE

“Tutto quello che resta” è un volume che si legge tutto d’un fiato, senza pause, con la voglia di passare alla poesia successiva per rincorrere immagini e sensazioni in qualche modo quotidiane anche per chi non ha vissuto l’esperienza dell’autore ma dove può trovare una intensità emotiva che rende questi scritti certamente originali. Per questo una sola lettura non basta, ci si deve tornare sopra per scoprire angoli esperienziali, scorci di vita, geografie emozionali che l’autore colloca in un momento storico e in un luogo, la Roma di oggi, che diviene anch’esso protagonista.

Il libro racconta del dolore, del lutto, dell’amore di un figlio per il genitore, della malattia che inesorabilmente ruba tasselli di vita ma anche di rapporti non avuti tra un passato e un “non ancora” e segna un’inquietudine a volte intrisa di rassegnazione e di rabbia.

L’Alzheimer con la sua progressione inesorabile, più o meno lenta ma continua, nello spogliare l’altro, il coniuge, il genitore, l’amico: toglie tutto ciò che era, che è stato, che ha voluto, che ha costruito... lasciandogli una intimità impenetrabile. L’Alzheimer che con una “azione a specchio” obbliga chi condivide spazi e affetti a scrutarsi a fondo, nei silenzi di una relazione che diventano sempre più lunghi, nelle parole che non ci sono più, nei comportamenti bizzarri e incomprensibili, ...e in questo viaggio spesso ti senti solo, sei solo.

Per una coincidenza questo volume esce a ridosso del Giubileo della Misericordia che con l’apertura delle Porte Sante ci ricorda che l’amore di Dio è per ognuno di noi, sempre, senza esclusioni. Il passaggio nella Porta Santa, oltre che un cammino fisico, è un percorso di una fede non necessariamente “conclusa” ma anche di ricerca, di impegno a capire, di volontà a cambiare. Il malato di Alzheimer, ed in genere ogni malato, può essere la porta santa di una nostra conversione: leggere le azioni che quotidianamente facciamo con un

malato è declinare le opere di misericordia che quest'anno sono al centro dell'anno giubilare. Dar da bere e mangiare, vestire e ospitare, visitare nella malattia ma anche nella prigionia di un corpo apparentemente impenetrabile nei sentimenti, e infine, nel dolore del seppellire un morto che ci fa fare i conti con un vuoto che libera e che ci interroga.

Nelle poesie abbiamo letto tutto ciò ma anche l'amore per una città che si scopre, soprattutto con i ritmi e gli angoli visivi di persone fragili, degradata e irresponsabile, ricca di bellezza ma, si spera, non decadente. In tutto il libro si respira soprattutto una voglia di ripartire interiormente e nelle relazioni, con nuovi paradigmi, con nuovi riferimenti che arricchiscono il passato e aprono prospettive di solidarietà e di amore.

Mons. Enrico Feroci*

* direttore della Caritas di Roma

INTRODUZIONE

“Tutto quello che resta” è il titolo di questi testi realizzati tra dicembre 2012 e agosto 2013. Un periodo della mia vita dove ho affrontato la parte finale della malattia di mio padre, il lutto e le sue conseguenze.

“Tutto quello che resta” perché sono riflessioni che emergono dopo un dolore e una ferita così forte e particolare che fanno però emergere un nuovo orizzonte della vita. Un dolore che ti costringe a riconsiderare alcuni valori, alcuni atteggiamenti. O perlomeno ne rafforza alcuni e ne sfuma altri.

La morte, il dolore per la perdita di una persona così cara e unica ti fa scoprire una realtà che forse mai prima hai sperimentato e ti costringe a fare i conti con una serie di sentimenti diversi.

Probabilmente sei solo in questa esperienza perché nessuno la può condividere così profondamente.

Questa solitudine ti permette però di perfezionare il senso della tua vita.

Si fortifica l'idea di cosa sia autentico e vero e che ti tiene ancorato a essa e di ciò che invece è superfluo e che magari fino a ieri appariva indispensabile. (“L'Eterno è il mio Pastore, nulla mi manca” - Salmo di David)

E così la Lettura, la Musica, l'Arte e la Natura diventano un vero dono da assaporare. Così l'Amicizia risplende di luce vera, e comprendi che gli amici veri si conquistano con la fatica, con la gratuità.

Se qualcosa resta è perché altro svanisce. E così ti trovi “oltre”.

Quel periodo poi ha coinciso con un decadimento della vita sociale e politica del nostro Paese e della nostra città, drammaticamente sentito da tutti noi e che oggi appare in tutta la sua drammaticità. E forse alcuni versi esprimono meglio di tante parole tutta la frustrazione e la rabbia per la situazione di così grave e profonda crisi morale della città. Siamo costretti così ad andare “oltre”, a chiudere gli occhi e sognare un paese ed una città diversa.

Ho percepito ancora con più forza il degrado dei nostri quartieri di Roma passeggiando con mio padre. Il malato, la persona debole con handicap avrebbe necessità in primis di un ambiente umano, acco-

gliente, vivibile. Oggi a Roma tutto ciò è impossibile. Alcuni anziani vagano per la città con gli occhi lucidi, il passo incerto, smarriti, cercando altro. I loro sguardi mi hanno sempre colpito. Sguardi di malinconia e di ricordi.

Dalle persone deboli, dalle loro esigenze, si può tentare una rinascita della città a misura d'uomo.

Non è semplice scrivere di sentimenti, di emozioni, di dolore. Comunque non è semplice "scrivere" e ancora di più comunicare qualcosa. Nel mio caso la difficoltà è maggiore perché c'è la rivelazione di qualcosa di molto intimo. Ci sono voluti mesi e mesi, tempo sottratto ai vari impegni, alla famiglia, ma soprattutto alla pigrizia!

Avevo però fatto una promessa prima a me stesso e poi alla Associazione Alzheimer Roma, alla quale facemmo pervenire in occasione della morte di mio padre un buon contributo grazie alla generosità di molti che invece di fiori mandarono soldi sul c/c dell'Associazione.

Nel frattempo la crisi ha colpito duramente anche il non profit e nel particolare alcuni servizi che l'Associazione rendeva soprattutto alle famiglie di malati di Alzheimer.

Sì perché questa è una malattia difficile soprattutto per le famiglie. Per chi è intorno al malato, il più delle volte il coniuge, in altri casi, ma più difficilmente i figli. Una malattia che cambia la realtà. Modifica la quotidianità anche nelle piccole cose. Molte mogli, mariti e figli sono costretti a "ritirarsi" dal mondo esterno. Per pudore, per imbarazzo. Con il malato di Alzheimer non sai come comportarti. Quella persona intelligente, simpatica, colta, educata di qualche mese fa... ora è sempre più fuori di testa. Non ricorda più il nome delle cose, non riconosce più le persone. Non sa più chi è. Non distingue il giorno dalla notte.

In Italia ci sono almeno un milione di malati di Alzheimer. Ed il fenomeno è in forte crescita. Il nostro è un Paese che invecchia come nessun altro. Le istituzioni purtroppo sono molto indietro e le famiglie il più delle volte devono cavarsela da sole.

Perciò proviamo almeno a non tenere sotto silenzio questa malattia, aiutiamo le famiglie a non provare vergogna, a non nascondersi. Essere vicini ai pazienti e soprattutto alle famiglie è quello che le associazioni di volontariato realizzano.

Questa piccola iniziativa desidera contribuire a questo scopo.

F. M.

L'ASSOCIAZIONE ALZHEIMER ROMA ONLUS

L'Associazione Alzheimer Roma Onlus (www.alzheimerroma.it) dal 1998 sostiene le famiglie dei malati di Alzheimer che si trovano ad affrontare problemi non solo di tipo medico, ma anche psicologico, burocratico e fiscale.

Il sostegno offerto alle famiglie inizia dalla capacità di ascoltarle.

È questo l'obiettivo dell'Associazione: dare un aiuto concreto al miglioramento della qualità della vita di pazienti e familiari.

Un obiettivo che viene realizzato con il lavoro dei volontari e con l'aiuto delle Istituzioni sanitarie e accademiche.

Quando qualcuno si ammala di Alzheimer, la prima difficoltà che incontrano i familiari è trovare chi dia loro ascolto. Un problema che l'Associazione vuole cancellare definitivamente.

La sede di via Monte Santo 54 a Roma (tel. 0637500354) è aperta a tutti coloro che ne hanno bisogno: per un parere, una consulenza o anche solo per ritirare materiale informativo.

Per le donazioni c/c/p 99945008 - IBAN: IT 49 C 02008 05021 000400497190; causale: Progetto "Tutto quello che resta".

LA CARITAS ROMA ONLUS

Donazione mediante c/c postale n. 001021945793 intestato a Fondazione "Caritas Roma Onlus" via Casilina Vecchia 19 - 00182 Roma; causale: Progetto "Tutto quello che resta".

Donazione mediante bonifico: Banco Posta IBAN IT 50 F 07601 03200 001021945793; causale: Progetto "Tutto quello che resta".

Mio padre e l'Alzheimer

ALZAIMER,
lo conosci così,
lo chiami in questo modo

finché
non ti entra come un ladro in casa,

senza far rumore

allora comprendi questo ladro tedesco

ALOIS ALZHEIMER,

bizzarro destino il suo nome,
una malattia,
essere ricordati per questo

e così ...

inizia a rapirti

la VITA

lentamente, progressivamente...

inesorabilmente

ti ruba memoria,
parola,

scrivere,

pensare, il cervello ti mangia

voracemente

depreda i sentimenti,

i ricordi gli amori

ti ruba il dolce e l'amaro

il caldo e il freddo

la vita implacabile sfuma...

– Sembri distratto pa', quali pensieri?

Parti per il tuo solitario viaggio
lontano da tutto

– Che cosa stai facendo adesso pa'?

Ti penso quando sono lontano da te...

Smarrito nel tuo mondo

Vaghi cercando...

Ombre, perdute immagini

ti spaventano quei mostri volanti...

insetti dispettosi

ti meravigli lievemente distratto, mite

a volte irraggiungibile assenza
chiuso dentro un labirinto senza fine
tenerezza di padre nudo esiliato

– Mi vedi? Dove vaga il tuo sguardo?
Cosa, chi cercano i tuoi occhi?
Sei felice, distratto, spaventato?

Ora ridi, ora vai, vieni.
Adesso ci sei, dopo sei lontano
troppo lontano... assente

Dov'è l'uomo che eri?

Dove sarà mai?

Non preoccuparti... una cosa

non ti ha rubato

quel ladro, il sorriso,

il sorriso del Buono, del Giusto

dell'Onesto, del Mite.

È più bello di prima

come un sole,

dietro la nebbia

mai scomparirà.

Dicembre 2011

[VAI ALL'INDICE](#)

Il Dolore

Il dolore
arriva improvviso.
E non sei preparato
a un viaggio estremo
ed ecco il vuoto
flash in bianco e nero,
muti dolorosissimi ricordi
in solitudine
solo tua è questa assenza
immerso in lacerazioni
profonde e sconosciute.

Così all'improvviso lo stomaco
si contrae e scompare
il volto si deforma scivola
il pianto
il vuoto ti avvolge
ti assale
svanisce il tuo stomaco
il nulla in un abisso devastante
come un maiale appeso e squartato
a cui strappano
viscere,
organi,
tessuti.
Mio padre non c'è più
una storia,
frammento di vita,
la mia vita.
Ora solo il niente resta.

(Gennaio 2012)

Quello che resta

oltre il preconconcetto
l'omologato,
l'ideologico
l'allineato
oltre il nemico
il possesso
oltre l'impulso postmoderno
oltre la sovrastima delle proprie idee
la svalutazione delle opinioni diverse
oltre la crosta dell'apparenza
il nero egoismo
oltre la presenza
oltre queste emozioni
che seguono lo stesso ritmo collettivo
oltre il tempo delle aspirazioni
oltre il rammarico
oltre il se, il ma
oltre il correre
il contro
quello che resta (a metà
dei cento anni) è l'assenza
emozioni disordinate individuali
i colori del mondo
le parole perdute
l'odore del timo
il disincanto, l'ebbrezza
dello stop di questo respiro
è la lettura solitaria
la reciprocità
lo spirito del dono

la fragranza di questa pasta frolla
del pane e del vino
è la rinuncia
il passato non torna
il futuro non è presente
quello che resta è questo presente.

Febbraio 2012



[VAI ALL'INDICE](#)

Il vero benessere

Stanchi,
siamo stanchi
di vivere la competizione
la selezione
l'incremento del PIL
la differenza dello Spread

poi sbatti contro l'indicibile
lo tsunami del mistero
Quale progresso?
Vulnerabile carcassa il profitto
putrefazione di carne in disfacimento
tutto si annulla di fronte a questo legno
molti ti guardano
braccia che sorreggono
lacrime scorrono sulle loro spalle.
Comunità sincera,
vero incontro con l'altro
Altro che "società liquida"
e l'essenziale non si compra
svanisce la frenesia
né uffici,
né banche,
aeroporti,
centri commerciali
ebbrezza elettronica.
Questi occhi,
questi sacri abbracci,
questo affetto
il vero benessere.

(Marzo 2012)

Il passato

quante volte
quante volte

ti fermi immobile ed il
sangue nella testa

fisso su quel punto
mantide pronta all'attacco

ri-vivere
ri-afferare
ri-vedere
ri-avvolgere

restituisrimi quello che mi appartiene
il passato

re-cordis (ripassare dal cuore)

ma no non desidero appropriarmi
né prendere
la nostra instancabile bulimia
anche il passato vorremmo fagocitare

eppure

è scandalo
un quadro senza colori
senza contorni e cornice

sfugge, si deforma si deteriora
non è memoria
quella si crea, si costruisce, la formi
argilla nelle tue mani
calce da impastare per erigere
cattedrali di pace

il ricordo non è memoria

il ricordo sfugge
è sabbia bagnata
polvere
desiderio inaccessibile

quelle guance tonde piene rosse
sul mio viso, mio figlio
dolcezza infinita tra le mie braccia
non tornerà
non è più niente
quel respiro a tremila metri
ghiaccio in bocca
quel gioco nel fango
quel sorriso malinconico
il passato
quello che resta.

1 aprile 2012

Beethoven

Il violoncello penetra la terra
dentro il cuore fa male
si comprime e dilata
diaframma di vita

la mente si confonde
squarcia questo suono
il buio intorno
come notte di bombardamenti
di abissi marini
di gelo del Rutor
percepisci il profondo,
l'estremo

all'improvviso,
come morso di crotalo
un sussulto ed è orchestra
emerge sfarzoso il suono
divenire musicale
continua energia
più forte del vento dell'isola
di Barrow
spinge forte e allora
risalgo piuma leggera
ingorgo di bellezze
scorre l'esistenza
leggera beatitudine
e si svela il Divino
restano queste note.

Marzo 2012

Queste foglie

Inondano strade, fossi, campi
tripudio di colori
meraviglie d'autunno
è fine
vecchiaia
deperimento
crepuscolo
l'omega
eppure
cromatismi infiniti
fuochi pirotecnici
coriandoli
si adagiano lievi su terra feconda,
umida, le mani
le accarezzano e vitale
energia pervade l'odore
di pioggia
pioverà
linfa vitale assorbono
gocce dell'universo
un sussulto di amore nel respiro
l'essenza, la vita
riconciliarsi con la terra
queste foglie
quello che resta
è immenso.

Ottobre 2012

Franchino

Gli anni di franchino
sono come i suoi libri
La sua paccottiglia, i suoi quadri
Anni abbandonati tra i rifiuti
o nelle vecchie cantine
Condannati
a un destino triste
Pagine ingiallite, strappate
Piove nella stanza di
franchino al laurentino
Piove ma aspetta un po' di sole
Tra un manuale
di architettura e un topolino
del 64. Tra gramsci e quel
33 del best of sinatra
Storie di malinconia e coraggio
si rincorrono sul marciapiede
Come la vita di franchino
scorre nei suoi occhi
Quanto vale questa vita,
questo sospiro,
questo respiro intenso della lettura?
Quanto vale questa storia,
questo romanzo,
questi occhi?
Un euro, due o dieci
No, questo non si vende!
Uno sguardo curioso
nelle pagine stanche nelle righe
sfumate

Sopra il viaggio
seduto sulla cassa di kiwi
Questo no... devo
leggerlo ancora!
Leggere!
Quello che resta...

Gennaio 2013



[VAI ALL'INDICE](#)

La donna con le scarpe enormi

Da quale tombino della storia è uscita
La donna con le scarpe enormi?
La mattina quando è tardi esce
esile, curva
Il freddo un po' si è ritratto
Gocce minuscole scorrono
sul vetro della citroen
Lana su lana piccoli gli occhi
scrutano i banchi
Un'arancia
un broccoletto costano meno
Piccolo scrigno il rione
con dentro la sopravvivenza
Tutta la vita intorno a dieci strade
Le immagini scorrono:
guerra, vita e morte,
bombe e studenti.
Ora si ferma sulla panchina,
come sul ramo il pettirosso
A riposare i pensieri, una lettera
nel fazzoletto e quella nube sulla chiesa
Appesa una lacrima
ecco scende,
lenta e silente
Attende di morire sul selciato,
davanti al cristo

Gennaio 2013

Tristi colori su Roma d'estate

Su l'erba gialla dei giardini
volteggiano neri free press
abbandonati
corvi metropolitani
la fiera è in rosso
le vele al verde
le consulenze in oro
tristi i colori sulla Città. Roma
penetra la malinconia
sfuocano i contorni del centocinque
da montemario scende
torbida cenere,
prima neve grigia e sporca
poi fuoco rosso e violento
tumulti di colori spenti e nemici
arroganti quelli dei pullman
sottraggono spazio, vista, aria
inquietante il nero catrame
riempie la voragine
sui muri vernice scolorita
di parole sempre più vuote
tediose sfumature di cravatte
giovannotti vendono grigi
monolocali
ma è quell'erba
gialla che spenge i colori
giardini polverosi, sbiaditi
un pallone bianco sale
una testa grigia si piega
nessun colore in questa città

restano i sorrisi
e gli occhi luminosi
dei galeotti di regina coeli
puliscono il gianicolo
che bel colore.

Agosto 2012

(Ps la mafia capitale è riuscita a sbiadire anche questo colore! Non arrendiamoci... riprendiamo in mano i pennelli... anche il vento ha i suoi colori)



[VAI ALL'INDICE](#)

Maledetti tre volte

Di chi la responsabilità?
Case travolte dalla fanghiglia
Chi?
Chi ha ammalorato il sapere
Chi ha creato questa immensa
maleodorante discarica
Questo ingorgo interminabile
Dove l'eternità di queste mura
svanisce dallo specchietto retrovisore
Chi ha reso velenosa questa esistenza
spolpata
saccheggiana
distrutta
annientata
questa terra

Hanno chiuso gli occhi
mentre sotterravano la merda tossica
Una caligine asfissiante si è posata
giorno dopo giorno, quasi impercettibile
ha oscurato il nostro cielo
Inghiottito il nostro destino
Anni di allegra finanza di massa evasa
E triste miseria
di speculazioni, palazzi e raccomandazioni.
Tasche piene e promesse gradasse
Privilegi e soprusi
Chiuso per cessata speranza!
(è vero la speranza
è l'ultima a morire...

ma muore anche lei)
E quando alle sei e trenta
la sveglia non si attiva
ti spari alla tempia
Chi ha spezzato l'arco
intorbidito l'acqua
prosciugato il torrente
Hanno danzato e goduto
il vitello grasso scannato
Ma nessun fratello ha fatto ritorno
Sodoma e gomorra
Hanno ucciso il futuro
Inquinato l'aria
Sdradicato l'olmo
Inaridito la terra
Hanno rimpolpato i loro conti
Piazzato i generi
Esentati gli amici
Collocate le puttane

Uno sgradevole sapore
irrompe e non passa
Resta questo
amaro sentimento. Maledetti
Maledetti
Maledetti

Febbraio 2013

Forse mi è sfuggito qualcosa di te

Solo ora scopro che sono parte di te

Solo ora scopro un amore incondizionato

Nelle ore di giornate torride
Mano nella mano

Soli, senza paesaggi, senza sentieri, senza colori
Nel percorso vergognoso di questa città

I tuoi occhi piccoli le mani tremanti
E la nostra solita giostra,
[un altro giro mentre il sole scompare

Non ci sono musiche, fiori, puzzle da costruire
Ma tu mi fai sorridere

È il tuo mondo e lo percorriamo insieme
I tuoi colleghi col pennacchio
Tutti in alta uniforme

L'avvocato con i cani che fanno interminabili pisciate
Le farfalle giganti e i bambini
[dagli occhi grandissimi e dispettosi

Mi hai preso per mano
Desideravi che non guardassi le sofferenze ed il degrado
Che non soffrissi e così ti sei inventato un modo fantastico
Ed io sorridevo

Forse mi è sfuggito qualcosa di te.

Gennaio 2013

I fuochi dell'Arte

La bellezza si nasconde
Come il ragno nelle pieghe della corteccia

Quel giorno il fuoco divampò improvviso
Il calore avanzava, spingeva ed ingoiava

L'opera si inchinò genuflessa
umiliata e sfregiata

Come quel volto dall'acido e quelle
gambe nelle lamiere aggrovigliate

Un corpo infermo, mutilato che combatte
Così quelle tracce sulla tela si deformano

Una bellezza nella disarmonia

Un lampo nella quiete

Una recondita bellezza

Gennaio 2013

RINGRAZIAMENTI

Desidero ringraziare alcune care persone, senza le quali questo libro non sarebbe giunto a conclusione.

Vincenzo Luciani, che mi ha seguito con premura e rigore. Lo ringrazio di cuore per la generosità e la straordinaria competenza messa a disposizione.

Mario Ajello, con cui ho condiviso negli ultimi anni molte delle riflessioni sui temi del sociale, del lavoro e della città. La sua intelligenza ed esperienza sono risultati indispensabili anche per questo progetto.

Mons. Enrico Feroci, che forte della sua quotidiana esperienza di carità ha “trovato” il tempo per le meravigliose parole della prefazione.



[VAI ALL'INDICE](#)